



◆ **Marco, deluso e amareggiato, medita il ritiro: «Mi dispiace per il ciclismo. Io ho dato tutto, è stato un brutto colpo»**

◆ **«Mi sono ripreso da gravi incidenti ma stavolta abbiamo toccato il fondo. Adesso ho soltanto bisogno di rispetto»**

◆ **A Imola il campione si è sottoposto ad altre analisi del sangue e questa volta i valori sarebbero al di sotto del limite**

«Mi aspettavano, ricominciare sarà dura» Il Pirata: «Ero stato sottoposto ai test diverse volte. Era tutto in regola»

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLIGNA Il numero del presunto complotto è 47.5. Due punti e mezzo in meno dell'ematocrito consentito nel sangue dei ciclisti. Quasi cinque punti sotto il record riscontrato a Madonna di Campiglio. L'unico record che il «pirata» Pantani mai avrebbe voluto raggiungere. A pronunciarla, la cifra che apre le porte al dubbio, non è l'eroe divelto dal piedistallo. Ma il suo portavoce.

IL DISAPUNTO DI MARCO/1
«Ho superato prove tremende ma questa volta moralmente ho toccato proprio il fondo»
Roberto Agostini. Quando Pantani ha già azzeccato l'ultima di un pomeriggio pieno di fughe. Decisa. Stavolta verso la sua villa di Sala di Cesenatico. Raggiunta da un ingresso secondario, sposato. Con un filo di speranza nel cuore: cancellare questa brutta cronaca e riannodare il filo con la storia. Con la leggenda, per qualcuno. Attraverso quel 47.5, appunto. Attraverso l'esito, cioè, delle controanalisi svolte a Imola. Mentre i cronisti trascorrono un pomeriggio inutile, pattugliando alternativamente tutti gli ospedali di Bologna.

Complotto, sì. Ma di chi? Nien-

temo che della mafia, per i tifosi rimasti sulle strade del giro. Irritata dopo aver puntato denaro sporco su qualche altro del gruppetto sconvolto. Del Coni, per altri, oltre, che ora incamererà (questo è vero) tutte le puntate piovute nei giorni scorsi su Pantani. Di chissà chi, per Marco. Che prima di ridiscendere le montagne, insieme alla propria china umorale, aveva spalmatto sull'incredulità altrui l'ipotesi di una punizione a orologeria. Destinata a lui e, a mezzo guerra santa contro il doping, all'intero movimento su due ruote. «Mi aspettavano - così dice il «pirata» - potrei dire tante cose ma sono tutte parole in più».

Se il ciclismo possa guadagnare, da questa vicenda, in termini di maggiore impeto moralizzatore, è tutto da verificare. Ma Pantani, il suo entourage, l'opinione pubblica più fideista, non hanno tentennamenti: sulla maglia rosa, proprio a questo scopo, stava scritto «target». Colpirne uno per educarli tutti. E adesso che il bersaglio è stato centrato, la rimozione delle macerie comincia con le stesse parole di Merckx. Nel '69 l'asso belga, in uno scenario quasi sovrapposibile, aveva mormorato: «Proprio a me che vado avanti con la sola forza delle gambe». Ieri, Pantani ha usato gli stessi accenti. Miscelando il miglior salvacondotto disponibile: la sua carriera.

«C'è qualcosa di strano - così il

«pirata», dopo il test della condanna - e devo dire che ripartire questa volta sarà duro. L'ho fatto dopo grossi incidenti, ma moralmente questa volta credo che abbiamo toccato il fondo. Mi spiace per il ciclismo, che una volta ancora ne esce...». Poi una pausa, riempita dalle parole dell'amico Agostini: «Siamo nella bufera dall'inizio del Giro. L'avevano già controllato due volte. Ad Agrigento e a Cesenatico, tutto era risultato nella norma. Se questa volta c'è stato qualcosa di sballato, esistono due spiegazioni. Una scientifica e una... penso al complotto. Se qualcuno voleva fare un attentato al ciclismo c'è proprio riuscito. Lo conosco troppo bene: c'è il rischio che Marco ora segghi in due la bici e non riparta più».

IL DISAPUNTO DI MARCO/2
«Mi attendevano al varco. Ma non voglio aggiungere altro. Le parole ora non servono»

schio che Marco ora segghi in due la bici e non riparta più».
Flash. L'ultima istantanea, prima delle provette «riparatrici» del pomeriggio, ritrae Pantani che salta sulla stessa Citroën di tanti spot. Destinazione casa. Spot che ieri, come quelli dell'Asics e del Mercatone, sono andati regolarmente in onda. A riempire il vuoto lasciato dal pirata sulla strada in tv.

patron Polti, il padrone della squadra di Ivan Gotti, va giù con l'accetta. Le sue parole, dure ma condisciplinate, arrivano però dopo una lunga querelle con la squadra di Pantani che era cominciata fin dalle prime tappe del Giro. L'episodio più eclatante fu quello di Tafi, con le lacrime agli occhi, insultato da diversi corridori del gruppo. Tafi, come tutti quelli della Mapei, si era dichiarato disponibile a qualsiasi controllo incrociato (urine-sangue) facendo imbucare quella parte del gruppo, guidata da Pantani, che non voleva altri controlli se non quelli già previsti dall'Unione ciclistica internazionale, controlli che si limitano a fare solo l'esame del sangue. Tafi e Pantani, dopo la tappa del Gran Sasso, si erano parlati e apparentemente riappacificati. In realtà, la questione, come è emerso dalle parole di Quinzì, era sempre aperta. Una questione spinosa perché, oltre alla questione dei controlli, c'erano anche i progressi non proprio amichevoli tra Pantani e Quinzì. Il corridore romagnolo, infatti, quest'anno sarebbe dovuto passare alla Mapei, ma la trattativa dopo un lungo tiramolla andò in fumo con naturale stizza di Quinzì. Una materia incandescente, insomma. Nella quale si butta anche Franco Polti, il patron di Ivan Gotti: «Blocchiamo tutto e ripartiamo da zero». Una proposta da non trascurare. Ma forse Gotti non sarebbe contento. Da Ce.



I TIFOSI

«Un boicottaggio voluto dall'alto»

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENATICO «Ci hanno sabotato». La scritta in rosa e nero su un grande lenzuolo nel centro di Cesenatico sintetizza la rabbia dei tifosi di Marco Pantani in una giornata tumultuosa. La bomba esplose verso le 10 di mattina. Agenzie e telegiornali sparano a raffica le notizie dei controlli al campione in «rosa», dei valori fuori norma dell'ematocrito, dell'automatica sospensione, con ritiro dal Giro d'Italia di tutta la squadra della Mercatone. La città del «pirata» che si accingeva a vivere giosamente i preparativi della mega festa al campione è sotto choc. Ore 11.15. Manola, sorella di Marco arriva al chiosco di piadina che gestisce assieme a Christine, fidanzata di Pantani. L'approccio coi cronisti è surreale: «Non ho voglia di parlare. Ma cosa è successo?» Finge di non saper nulla. Forse non sa. «Mi sono alzata da poco, non ho letto i giornali, non ho guardato tv». Informata, cade dalle nuvole, impallidisce e si siede sibilando poche parole: «È assurdo. Non ci credo. Non è possibile». E com'è arrivata scivola via a bordo di una T'wingo verde come la sua rabbia. Christine è al corrente. Marco l'ha informata al telefono. Piange. Si chiude dentro il chiosco, serrando abbassate. Esce dopo un'ora con poche frasi: «È assurdo. Questa storia è paradossale. Un mazzata tremenda. Chissà cosa c'è dietro». Poi non parla più. Evita fotografi e giornalisti per tutta la giornata, lavorando dietro al bancone del chiosco affollatissimo di turisti, forse ignari. Ore 13. Arriva il sindaco di Cesenatico Damiano Zoffoli, accanito tifoso del Pirata. «Come ho gioito per i trionfi di Marco così mi rattrista questa incredibile vicenda. Ma è un campione di razza: ha mostrato carattere sopportando grandi travagli fisici e superando momenti di immensa difficoltà. È un uomo coraggioso, limpido e forte. Si riprenderà. I suoi successi restano incancellabili nella storia del ciclismo». Altri arriveranno.

Ore 13.15. Ecco Jumbo, amico e tifoso del «pirata». Reduce da un viaggio in moto al Giro. «Quel che è successo è strano. Molto strano. Ematocrito alto? Distrazione? Colpa dell'altura? Dell'idratazione sbagliata? Cazzate. Marco con le dichiarazioni forti degli ultimi mesi ha disturbato qualcuno. Ha criticato il Coni, che peraltro ha combinato parecchi casini anche nel calcio. Secondo me, qualcuno di molto potente ha voluto fermare lui, il portavoce dei corridori, proprio il penultimo giorno, alla vigilia del trionfo. Un agguato, dunque». Giuliana, amica e tifosa del Pirata rincara la dose: «Marco è un ragazzo troppo onesto e trasparente per sfidare i regolamenti. Marco dovrebbe ritirarsi dall'attività. Non val la pena soffrire e vincere, se poi c'è gente che ti taglia le gambe. Ed ora in avanti Marco verrà pure additato come quello che è stato beccato coi valori fuori norma. Meglio smettere e dire addio al quel mondo». Ore 13.30. Al bar dei Pini, «cuore» del tifo di Marco inizia una lenta processione di gente incredula, sorpresa o arrabbiata. Solito ritornello: «Imboscata, agguato, sabotaggio, mafia delle scommesse. Stefano Galassi, uno dei fondatori del Club Magico Pantani non si dà pace. «Ieri ho fatto le 4 per organizzare la partenza delle due pullman e decine di camper per un migliaio di tifosi partiti per seguire la penultima tappa del Giro. A questo punto non sappiamo cosa dire e cosa fare. Abbiamo preparato una mega festa per domani. Invece è arrivato il siluro. Vorrà dire che faremo comunque festa per mostrare solidarietà al nostro campione». Luigi, cuoco del club, va giù duro: «Hanno voluto far saltare il banco. C'è di mezzo la mafia delle scommesse. Pantani vincente pagava poco o niente».

LA POLEMICA

Squinzi: «Finalmente una giustizia divina»

DALL'INVIATO

APRICA «C'è una giustizia divina e umana finalmente. Mi sembra un atto dovuto, quello di fermare Pantani. I dati parlano da soli. Non si arriva a un livello così alto di ematocrito, a due giorni dalla fine del Giro, se non sono stati fatti dei rabbocchi...».

Rabbocco, ovvero integrazione, assunzione di qualcosa. Parola pesante, insomma. Giorgio Squinzi, il patron della Mapei, lo squadrone di Tafi e Bartoli che ha dominato la prima parte della stagione ciclistica, usa parole al vetriolo per commentare lo stop di Pantani. Parole che non solo gettano altra benzina sul fuoco dei rapporti tra le due formazioni, ma che aprono nuovi inquietanti squarci sul doping nel ciclismo e sulle omertà che da sempre lo caratterizzano.

Aggiunge Squinzi: «Bisogna approfittare di questa vicenda per far finalmente chiarezza. I miei corridori, attualmente, hanno cinque punti in meno di ematocrito. Fi-

gueras era a cinquanta, adesso è a 45. E così tutti gli altri. Mi sembra impossibile che Pantani, dopo 20 giorni di Giro, sia a cinquantadue. Se è così, vuol dire che è stato fatto qualche rabbocco, qualche integrazione. Io voglio bene al ciclismo. Sia perché sono presidente di squadra, sia perché è uno sport che mi ha sempre appassionato. Proprio per questi motivi voglio che sia fatta la massima chiarezza. Le giustificazioni del medico di Pantani, il dottor Rempi, sono puerili e ridicole. Parla di cambio di altitudine, di passaggio dal freddo al caldo, di disidratazione. A parte che scientificamente sono affermazioni inesatte, va anche fatto notare che solo per Pantani, tra i corridori presi in esame, sono emersi valori così alti. Bisogna essere realistici, e affrontare il problema alla radice altrimenti il ciclismo perde qualsiasi credibilità. Tafi ha vinto la Parigi-Roubaix con 43 di ematocrito, un valore bassissimo. Se si vuole vincere la battaglia del doping, bisogna comportarsi così».

Giorgio Squinzi, seguito solo da

Marco, tornerai grande. Capìò anche a Merckx... Nel giugno di trenta anni fa il campione belga fu trovato positivo a Savona

Mentre scendeva dal Tonale che nel tappone di ieri era la prima delle cinque salite, ho visto un bambino in lacrime. Stava appoggiato ad un cassetto delle limonadi e a qualche metro di distanza i suoi genitori cercavano di rincorarlo. Mi sono fermato intuendo il motivo del pianto. «Smettila Luigi, vedrai che Pantani tornerà a vincere», gli sussurrava la madre. E a me che avvicinandomi accarezzavo il piccolo tifoso da buon nonno quale sono, il padre mi diceva: «Si è emozionato perché teme la fine del suo mito...».

Fine di un mito? Non penso di mi riporto al Merckx del Giro 1969, il Merckx fermato dal doping in quel di Savona. Conclu-

so il periodo di squalifica, il campione belga tornò ad essere il padrone delle corse, a collezionare trionfi su trionfi e sceso di bicicletta risultava nettamente in testa nell'elenco dei plurivincitori di tutti i tempi con 426 successi. Pantani è un corridore diverso, ma uguale nella sofferenza, immagino, al Merckx del 1° giugno di trent'anni fa. Nella sofferenza e nella volontà di riprendere quota, credo. Una brutta pagina nella vita di un ciclista si può, si deve cancellare con comportamenti adeguati alla bisogna.

Oltre a Merckx altri capitani, sono per così dire risorti. E Marco ha un carattere per non piangersi sulle spalle, per tornare ad essere il «Pirata» che



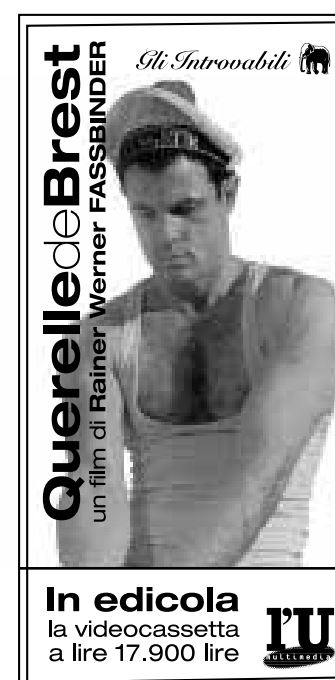
conosciamo, «Pirata» anche alla testa di una battaglia che i corridori devono intraprendere per non essere più vittime di

un sistema infamante. Marco Pantani e i suoi colleghi conoscono i mercanti del doping e devono denunciarli, devono

scandire nomi e cognomi di chi li asseconda per fini di lucro, senza il minimo rispetto per la salute del gruppo. Non è più possibile tacere perché ciò significherebbe una vergognosa collaborazione, significherebbe la fine del ciclismo che già ha preso una botta tremenda nel Tour '98 e un'altra botta è quella di Madonna di Campiglio, quella di ieri che togliendo Pantani dal Giro, ha lacerato una bandiera, un vessillo nel quale si specchiavano milioni di appassionati.

Caro Marco, indipendentemente da ciò che è accaduto, da ciò che ti ha colpito, prima o poi il borbone doveva scoppiare. So bene che tu e gli altri invocate controlli e leggi che

Pantani si toglie la maglia rosa. A lato Merckx in lacrime durante il Giro del 1969



In edicola la videocassetta a lire 17.900 lire

GINO SALA

